

sopra enumerate, le sentano e le mettano in attuazione attraverso il loro senso di classe, e pur non dimenticando che non si può d'un tratto e di getto dare vitalità pratica al nostro programma minimo, e che dev'essere sino ad un certo limite tener conto degli interessi delle altre classi, almeno come forze negative od opposte, debbono però aver sempre di mira, e tenere come linea direttiva l'interesse generale della classe proletaria, che essi rappresentano; ed ogni qualvolta fa d'uopo prendere una deliberazione importante, debbono ficcar giù il viso al fondo nella loro classe e vedere con occhi preveggenti quali effetti potrà cagionare in essa quel dato provvedimento, quali pesi potrà addurre o alleviare, e quanta logica rispondenza potrà in essa trovare.

E questo dicasi a maggior ragione degli atti politici nei quali il filo rosso del senso di classe deve sempre guidarli con una sensibilità perfetta.

Ma torniamo sempre lì: per avere dei buoni socialisti che anche nelle minute questioni amministrative sieno guidati dal senso di classe, occorre aver della gente che questo senso non abbia bisogno di andarlo a pescare ad ogni occasione, o nelle grandi occasioni, giù nel vivaio proletario, ma l'abbia in sé e sia quasi un senso che agisca in loro inconsciamente ma sicuramente. E quindi — fatte le dovute eccezioni, perché lo non escludo affatto che elementi venuti dalla classe borghese e pure viventi ancora in essa possano avere acquisito e fatto carne di sé stessi quel sentimento — occorrono a rappresentare la classe proletaria nei comuni della gente uscita direttamente da quella classe.

Ma, mi sento dire: voi fate del corporativismo. Ma per dio, lo si è ben visto ad Imola: i socialisti che sono andati al Comune erano della borghesia minuta, ed han fatto gli interessi di questa borghesia minuta. Certo, vi sarà fra essi il socialista che è veramente tale nel senso intimo della parola, ma sarà sempre l'eccezione, ed io l'eccezione l'ho fatta.

Ma, continuando, questi operai socialisti non hanno affatto le qualità tecniche che può avere qualunque altro uscito dalla borghesia. Ed è naturale. La borghesia da più che un secolo amministra da sé le cose sue e le pubbliche ed ha quindi acquisito nel sangue e trasmesso evidentemente le doti necessarie a servire un'azienda pubblica qualsiasi a totale ed esclusivo vantaggio proprio, facendo apparire di fare anche quello degli altri.

Gli operai invece non hanno nulla da amministrare, neppure l'azienda domestica, perché ad essa pensa la moglie, la quale deve soffrire i tormenti e le angarie del soldo che manca, e che bisogna rimediare e qualche volta risparmiare, quando c'è.

Ed ecco quindi l'impossibilità di conquistare improvvisamente il Comune anche quando ce ne fosse la possibilità negli elettori e nella capacità socialista degli eletti e la necessità sempre di entrare la prima o le prime volte in minoranza finché quei pochi elementi si orientino, si istruiscano e si addestrino nel congegno amministrativo che per essere manovrato non esige che un po' di tirocinio e di pratica.

E questo anche per evitare che il mestolo dell'amministrazione venga afferrato e tenuto, specie nei piccoli Comuni, dal segretario comunale, il quale, avvalendosi della fitta ed intricata selva delle leggi comunali, confonde, imbroglia e preoccupa talmente le semplici intelligenze dei consiglieri operai che riesce a far tutto lui, con quanto vantaggio degli amministrati si può immaginare.

Ma qui pure giova diffidare delle rapide ed insperate vittorie. Non si è visto, in un piccolo Comune del regno, rocca del moderatismo clericale, dopo una sola conferenza sorgere improvvisamente un Circolo — e questo meno male — ma a brevissima distanza i socialisti scendere in lotta amministrativa e mandare due rappresentanti in Consiglio? Già... e dopo poco si è anche visto nelle elezioni politiche uno degli eletti al Comune vendersi al candidato moderato!

Perciò sarebbe necessario che il Consiglio regionale conoscesse prima le condizioni del Comune in cui i socialisti del luogo vogliono scendere in lotta, e più e meglio conoscesse i candidati che si portano: se essi cioè danno affidamento di serietà, d'integrità, di amore al partito, e di corrispondenza, di fiducia, e di simpatia con la classe che debbono rappresentare.

E per venire fermando questi elementi, dove manca un propagandista come il Prampolini, che può dirsi rappresenti tutti gli opuscoli nella sua persona, sebbene in Italia siamo ancora al punto che vengono smaltiti e letti solo gli opuscoli-enciclopedia, nei quali cioè è contenuto tutto lo scibile socialista; occorre scrivere e diffondere dei buoni opuscoli che trattino materie speciali e diano le nozioni e le norme generali, semplici e necessarie per amministrare un Comune, una Cooperativa, ecc., per regolare e condurre uno sciopero, e così via.

Non solo: ma anche in omaggio a quel controllo che gli elettori debbono esercitare sull'opera dell'eletto, dev'essere largamente usata, anche a scopo educativo, il metodo della discussione preventiva delle principali questioni all'ordine del giorno delle sedute consiliarie, nel seno o del Gruppo socialista o degli elettori socialisti, per modo che vi sia uno scambio attivo e continuo fra eletti ed elettori, e questi possano venir man mano conoscendo essi pure il congegno amministrativo e prender passione e interessamento alla gestione delle cose loro. E quando si tratti di spese gravi da fare e di tasse nuove da imporre se anche non fosse per legge istituito il referendum, o se istituito non venisse concesso nel caso singolo, dovrebbero gli eletti socialisti provarlo ugualmente dai loro elettori socialisti.

L'amministrazione insomma della cosa pubblica non deve rimanere, com'è stata finora, il monopolio non solo materiale, ma neppure ideale di un numero limitato di persone, sia pure liberamente elette, ma dove diventare una vera funzione pubblica ed ogni cittadino deve occuparsene e preoccuparsene come e quanto degli affari suoi personali.

E quando la minoranza socialista abbia così fatto un buon tirocinio tecnico, e la massa che sta fuori sia interessata alla vita del Comune ed abbia acquisite certe conoscenze generali, e fra essa altri elementi si sieno venuti educando, allora è il caso di tentare la scalata alla maggioranza con molta minor tema di commettere degli errori, delle leggerezze e delle imprevisioni irreparabili nella fiducia dei compagni, nella stima degli indifferenti e nell'odio degli avversari.

Posta così la questione, parmi che per ora la regola impressa nel nostro programma, della conquista dei poteri pubblici, e fra questi del

Comune, debba diventare l'eccezione, ed a regola invece assurgere debba il principio della conquista della semplice minoranza per un tempo indeterminato, ma per certo non breve. E così io crederei che l'ordine del giorno Agnini, propugnante la conquista della sola minoranza, dovesse essere la massima a cui dovrebbe il partito nostro informarsi, in attesa d'informarsi all'ordine del giorno Prampolini, il quale nel volere la conquista della maggioranza nei Comuni, qualora gli elettori sieno in grande maggioranza socialisti, ha tale elevato e compiuto concetto di che cosa è un elettore socialista — poiché egli ne ha l'esempio sempre sotto gli occhi nei contadini che egli è venuto svegliando, coltivando, educando colla propaganda sua meravigliosa di tutte le ore — che io sarei pronto a sottoscrivere a due mani quell'ordine del giorno ed a generalizzarlo per tutto il paese nostro, se generalizzare pure si potesse quell'ideale elettore socialista che per ora non è che sporadico in Italia.

ALESSANDRO SCHIAVI.

Roma, settembre 1897.

CAVALLINEIDE

C'è o non c'è il mandato di cattura? C'è o non c'è la denuncia del rag. Capitani? Si procede per i pasticci di Como oppure per quelli di Bologna, oppure ancora per quelli di Roma?...

E via via la stampa tutti i giorni ha modo di occuparsi del famoso banchiere, commendatore ed ex deputato on. Cavallini.

Ma questi — più furbo di tutti — mentre il tribunale di Como gli scaglia contro le sue frecce di cartone nel testo della sentenza, e il questore si arrabbia perché si parla di un mandato di cattura che egli assicura che non c'è — l'on. Cavallini mette a posto tutte le sue pedine, si consulta liberamente coi suoi difensori, e... piglia il treno. È andato ad Aix-les-Bains o altrove? Chi lo sa? Certamente in Italia non c'è più, e forse è andato a persuadere l'introvabile Mariani di... tornare indietro.

LA NAZIONALIZZAZIONE DELLA TERRA ed il Partito socialista italiano

(Ordine del giorno proposto per il Congresso di Bologna dal compagno Cammareri-Scurti).

Il Congresso nazionale del Partito socialista italiano, convocato in Bologna:

riconoscendo che: l'agricoltura è l'unica fonte di ricchezza per la maggior parte d'Italia, specialmente nel mezzogiorno della penisola e nelle isole; l'industria agricola ed il possesso della terra perdurano in uno stato semif feudale con la miseria permanente dei lavoratori dei campi e con tutti i pericoli del fallimento per i proprietari;

il Partito socialista italiano ha soprattutto il dovere di risolvere il problema della propaganda nelle campagne, essendo scarso il numero degli operai industriali e grandissimo invece quello della gente agricola;

constatando che: in Italia predomina, specialmente nel Lazio e nella Sicilia, la barbarie del latifondo nudo di miglione e deserto;

col latifondo si perpetuano la insalubrità e la insicurezza delle campagne, e l'indole semibarbara degli abitanti;

per il latifondo tutta la ricchezza derivante dalla terra si concentra in poche mani, e va consumata da un'intera classe di parassiti nei grandi centri dove abitano i possessori di latifondi;

la rendita della terra cresce sempre da sé, senza che il proprietario spenda alcun capitale ed alcun lavoro, per il solo fatto dell'aumento della popolazione e dello sviluppo sociale;

la classe dei lavoratori agricoli resta immiserita dal monopolio fondiario sotto forma di affitto e di mezzadria, e col mezzo di altri sfruttatori intermediari

per la rendita, prodotta gratuitamente dalle forze native della terra, il proprietario, anziché attendere alla trasformazione del suolo con investimento di capitali, trova piuttosto tornaconto in un reddito minore, netto di pericoli e di disturbi;

col reddito minimo non c'è tornaconto a tenere la terra in piccole quantità, e nascono e si mantengono i latifondi;

i latifondi infine perdurano nel loro stato di deserto, e come grandi congegni di sfruttamento, per il fatto stesso dello sviluppo della piccola e media cultura intensiva, perché per ogni nuova unità superficiale coltivata, p. es., a vigna, si accresce la popolazione colonica, si accresce il bisogno della terra per grani, fieni ed erba, e si accresce sempre più la rendita della terra nuda, e quindi il tornaconto di conservare tale nudità;

considerando che:

la natura fisica del suolo e del clima non è, come i latifondisti asseriscono, di ostacolo alla trasformazione agricola del latifondo in Italia, perché attorno a comuni posti in mezzo a latifondi deserti trovansi una zona di giardini e di vigne, e perché molti antichi latifondi si sono trasformati in ridenti e popolose campagne;

il solo ostacolo a questa trasformazione è il diritto di proprietà privata della terra per l'interesse generale del padrone senza investire capitali in migliorie, in grazia della rendita gratuita e crescente della terra, e per la mancanza d'interesse nel colono a migliorare la terra non sua;

la trasformazione del suolo e di conseguenza il progresso sociale, può solo definitivamente avvenire sostituendo all'interesse individuale del proprietario quello collettivo della società;

affermando che:

se la causa prima del malessere sociale in Italia, e specialmente nelle provincie meridionali ed insulari, sta riposta nella prepotenza della rendita fondiaria, solo la confisca della rendita a vantaggio sociale può sciogliere il problema;

il prodotto della detta confisca deve servire alla costituzione di una cassa agricola, destinata a nazionalizzare la terra e tutti i capitali impiegati sulla terra stessa, promuovendo la produzione intensiva sopra ogni

particella di suolo, sostituendo, all'agricoltura ladra degli individui in concorrenza, la produzione agricola sulla base della solidarietà sociale, e mirando al fine ultimo della proprietà e dell'uso in forma collettiva della terra;

rilevando che:

l'evoluzione agricola corre in ritardo in confronto all'evoluzione delle industrie, a causa del carattere particolare del fattore terra, che può produrre a sufficienza con il solo mezzo di primitivi utensili di lavoro;

la produzione agricola non è mai tanto intensiva quanto quella industriale;

il collettivismo è impossibile con le attuali condizioni dell'agricoltura, nello stesso modo che non lo sarebbe con le arti da bottega;

la macchina come fa chiudere la bottega e crea lo stabilimento, così farà sparire la piccola economia culturale creando la grande cultura intensiva;

per rendere industriale l'agricoltura, con la lavorazione meccanica e i concimi chimici, occorrono molti capitali e, finché questi mancano, la trasformazione non può avvenire;

il capitale non si forma, o si forma assai scarsamente, perché sul prodotto della terra vivono assai parassiti: proprietari, accaparratori, camorristi, mezzani, usurai, ladri, ed il fisco;

per trovare questo capitale basterebbe confiscare la rendita fondiaria derivante dalla fertilità naturale e le eredità al di là di un dato grado di parentela, ed impiegare il prodotto di questa confisca nella detta trasformazione;

avvenuta la quale, e restando l'attuale distribuzione della ricchezza, la produzione accresciuta non troverebbe consumatori, perché la mano d'opera cacciata dalla macchina muterebbe quasi tutta la società in unica classe di spostati;

se la gente non vorrà morir di fame davanti ai magazzini rigurgitanti di prodotti, dev'essere per forza mutata la forma produttiva da individuale in collettiva e di conseguenza in comunista;

ritenendo che:

il principio della nazionalizzazione della terra, col mezzo della confisca della rendita fondiaria, è il mezzo più potente per portare l'agricoltura al livello della grande industria, e quindi socializzare i capitali impiegati nella terra ed i prodotti agricoli;

la propaganda nelle campagne deve mirare, da una parte, alla trasformazione industriale della terra col mezzo di capitali dati dalla collettività e restati collettivi, e d'altra parte ad associare le forze di lavoro, educando alla solidarietà;

la piccola proprietà, che oggi resiste al movimento socialista — perché, con pochi e semplici strumenti di lavoro e molta mano d'opera, trova nel possesso del fattore-terra un grande mezzo d'indipendenza economica, e sopravvive a tutte le infamie sociali alle quali è soggetta — domani, nel principio della nazionalizzazione della terra, secondo è superiore esposto, troverebbe il riparo da tutti i mali onde è afflitta; ma vi sarebbe attratta, non per consolidarsi con gli espedienti del radicalismo borghese, ma, come la farfalla al lume, per estinguersi;

il latifondo, coi mezzi dati dalla collettività, si trasformerebbe da mezzo di sfruttamento e di barbarie, in fattore di ricchezza collettiva;

delibera il seguente schema di progetto per la nazionalizzazione della terra col mezzo della confisca della rendita fondiaria, e da servire di piattaforma del Partito socialista italiano per la propaganda nelle campagne:

1.° La confisca della rendita sarà fatta col mezzo di una tassa fondiaria differenziale; cioè: col tassare differenzialmente la parte del prodotto agricolo dovuta oggi al lavoro umano e la parte dovuta indebitamente alla fertilità naturale colta posizione della terra, ossia alla rendita;

2.° La tassa sulla parte che va al lavoro sarà mite e proporzionale, invece quella sulla rendita sarà elevata e progressiva. Questa progressione deve basarsi sul rapporto della quota che la rendita rappresenta sul reddito intero. Così, quando la rendita è la metà del reddito, la confisca sarà per 1/2 di essa, ossia 1/4 del reddito; quando è 1/3 del reddito, la confisca sarà per 3/4 di essa, ossia 1/6 del reddito, e quando è uguale all'intero reddito — come nell'affitto dei latifondi a pascolo e a semina senza alcun capitale stabile impiegato nella trasformazione del suolo — la confisca sarà dell'intero reddito.

La misura della progressione deve successivamente mutare nel senso di una maggior confisca della rendita, fino all'assorbimento intero di essa.

3.° La tassa sulla rendita sarà rivedibile ad ogni quinquennio. In principio la rendita sarà desunta dal prezzo di affitto che avrebbe la terra considerata nuda, cioè senza costruzioni e piantagioni, in seguito sarà tenuto conto delle migliorie permanenti fatte da un quinquennio all'altro; ed infine, quando tutto il capitale impiegato nella terra sarà collettivo, nascerà tal nuovo ordine di cose che sapranno meglio di noi regolare i futuri.

Nella rendita naturale dev'essere compreso tutti i vantaggi che derivano alla terra dalla vicinanza di vie, centri abitati, corsi d'acqua, o da opere manufatte dai nostri maggiori. Questi vantaggi sono da considerarsi il prodotto del lavoro sociale, e quindi alla società dovuti.

4.° Il prodotto della confisca della rendita, anziché andare nelle casse dello Stato a soddisfare i bisogni pubblici di ogni genere, gli sperperi e le corruzioni politiche, deve servire alla costituzione di una cassa agricola per lo sviluppo dell'agricoltura e per la nazionalizzazione graduale del suolo e dei capitali impiegati su di esso.

La parte della rendita fondiaria, che deriva dai terreni urbani, formerà una separata cassa necessaria a municipalizzare le case di abitazione per i cittadini.

5.° I dazi doganali che si riconoscessero necessari a proteggere la produzione agricola nazionale, dovranno integralmente versarsi nella cassa agricola. I dazi comunali, le proprietà fondiaria dello Stato, quelle delle Opere pie, i beni senza eredi o con eredi al di là di un dato grado di parentela, appartenenti integralmente alla Cassa agricola, che ne disporrà a vantaggio collettivo. Le Opere pie, di riconosciuta utilità sociale, riceveranno dalla Cassa agricola un assegno annuo per compenso proporzionato ai beni fondiari ad esse tolte.

6.° La cassa agricola deve essere amministrata da un corpo autonomo e indipendente da ogni partito politico. Gli uffici di amministrazione saranno eletti col mezzo combinato del suffragio universale e del sorteggio a turno.

7.° Le somme raccolte serviranno: a) per lo sviluppo della viabilità e per il risanamento della malaria con opere collettive;

b) per somministrare agli agricoltori le somme necessarie alla costruzione delle case coloniche, alla provvista di ottima acqua potabile, alle opere d'irrigazione, alle bonifiche in genere, e agli impianti meccanici;

c) per l'acquisto di terre e di strumenti di lavoro in vantaggio delle associazioni cooperative di lavoratori;

d) per il mantenimento degli operai campestri inabili al lavoro, sia per infermità che per vecchiaia;

e) per il mantenimento dei ragazzi della popolazione rurale in appositi asili pubblici di educazione e cultura;

f) per il mantenimento di scuole pratiche d'agricoltura.

8.° Un corpo di appositi periti, eletti nel modo di cui sopra, riconoscerà l'utilità o l'ammontare delle opere domandate dagli agricoltori.

L'amministrazione della Cassa agricola erogherà le somme richieste e riconosciute utili, mano mano che le opere a farsi si vanno compiendo, in modo d'assicurarsi che le somme date sieno state veramente ed in modo utile spese.

9.° Le somme prese dalla Cassa ed impiegate in migliorie agricole, non saranno mai restituite, ma restano di proprietà sociale. Su di esse gli agricoltori pagheranno alla Cassa un tenue interesse annuo, finché esisteranno altri capitali che domandano un profitto.

10.° Dal giorno che sarà istituita la Cassa agricola nessun nuovo credito ipotecario sarà garantito dalle leggi. Tutti i debiti ipotecari esistenti saranno ammortizzati col mezzo della Cassa agricola, che si sostituisce ai creditori, ed esige dai debitori le quote di ammortamento. Così in un tempo più o meno lungo tutti i debiti ipotecari saranno estinti.

Mareala, 4 agosto 1897.

SEBASTIANO CAMMARERI SCURTI.

A un centesimo...

È uscito il 3.° numero della Biblioteca popolare socialista edita dall'Era nuova. Abbasso i socialisti! è il titolo del geniale opuscolo di Guglielmo Bracke (tradotto dal tedesco).

Chi invia una cartolina postale con risposta pagata all'Amministrazione del giornale Era nuova — via Colombo 3, Diano Marina — riceverà 6 copie.

Per l'abolizione del domicilio coatto

Movimento e adesioni della settimana: Sossino. — Gruppo socialista. — Aderisce al Comitato milanese.

Broni, Voghera, Stradella, Redevale, Mezzanino, Castana, Montebello, Arena Po, Portalbello, Barbianello. — Organizzate dal Circolo socialista di Broni, si tennero in tutti questi luoghi conferenze dal compagno Rondani.

Vigevano. — Per oggi, sabato, è indetta una conferenza del compagno avv. Crosti.

Kufstein (Tirolo). — Circolo operaio socialista italiano. — Aderisce.

Catania. — La questura proibì il Comizio indetto dai socialisti, al quale aveva aderito anche l'on. Colajanni.

Meldola. — Aderisce il Circolo socialista «K. Marx».

Blevio. — Circolo «Studio e lavoro». — Aderisce e promuove l'agitazione.

Bettolle (Siena). — Aderisce il Circolo socialista «Carlo Marx».

Taranto. — Gruppo socialista. — Promuove l'agitazione tra le associazioni cittadine.

Castelfranco veneto. — Gruppo socialista. — Inizia una serie di conferenze.

Valenza. — Circolo socialista. — Continua ad organizzare conferenze. Oggi, sabato, conferenza tenuta dal prof. Pizzorno di Torino.

Tortona. — Lega di resistenza tra i muratori. — Aderisce e promuove conferenze. Così il Circolo socialista.

Milano. — Società di M. S. fra imbiancatori, pittori, stuccatori e cementisti. — Aderisce e promuove conferenze.

Bologna. — Gruppo socialista «Avanti» — Aderisce.

Milano. — Associazione socialista del VI Mandamento. — Aderisce.

Lodi. — Il Circolo socialista, il Circolo democratico e dodici Sessioni della Camera del lavoro aderiscono al Comitato milanese, promuovono conferenze e invitano il deputato del Collegio, on. Cremonesi, ad esprimere il suo pensiero sul progetto.

Varese. — La Società Reduci Patrie Battaglie, il Circolo Carlo Cattaneo, la Società di M. S. muratori, la Lega di resistenza fra i lavoratori panattieri, il Circolo socialista Sezione Valle, il Comitato elettorale repubblicano e l'Associazione socialista Carlo Marx aderiscono, costituendosi in Comitato.

UNA VITTIMA.

È morto in Milano il giovane triestino SILVIO TABAJ. Fu ucciso dal domicilio coatto.

Perseguitato come anarchico dalla polizia, poi imprigionato per ordine della Commissione straordinaria, venne condannato al domicilio coatto e mandato a quel luogo tristemente celebre che era Porto Ercole. Di là venne poi spedito alle isole Tremiti.

Gli stenti e le sofferenze gli fecero contrarre la tubercolosi, dalla quale attraverso una penosa e lunghissima agonia fu condotto alla tomba.

Onore a lui!

COMUNICATI

Sezione socialista di Rimini.

Domenica, 12 corr., alle ore 3 pom., in Cattolica sono convocati i rappresentanti delle Associazioni socialiste del Collegio elettorale di Rimini per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1. Costituzione della Federazione collegiale di Rimini.
2. Discussione ed approvazione del regolamento della Federazione.
3. Discussione degli oggetti all'ordine del giorno del Congresso nazionale di Bologna.
4. Comunicazioni varie.

ALL'ESTERO

AUSTRIA.

Sezione socialista italiana.

Ci scrivono da Kufstein:

Finalmente anche qui in Kufstein Tirolo, colla assidua propaganda di alcuni compagni, già tre mesi è costituito un Circolo operaio socialista italiano. Questo Circolo manderà l'adesione entro il corrente mese. Questo Circolo varierà di numero ogni mese, per motivo di lavoro, ma i compagni iscritti sono tutti di buona volontà, e si spera avrà lunga vita e darà buoni risultati alla propaganda, trovandosi in queste regioni molti emigranti italiani.

IN ITALIA

Oh! santa ingenuità!

Riceviamo e pubblichiamo integralmente:

Molfetta, 8 settembre 1897.

Illustr. signor Direttore della

LOTTA DI CLASSE.

Ho letto nel suo accreditato giornale una corrispondenza da Molfetta « Clericali in campo ».

Po notare che lei è stato malamente informato, perché chi ha scritto tale corrispondenza ha travisato il concetto della Società di San Vincenzo dei Paoli, che non ha alcun scopo politico, ma unicamente caritatevole e di vicendevole istruzione.

Il nostro programma è il seguente:

- 1.° recare un soccorso a persone riconosciute povere;
2.° diffondere la buona stampa nel popolo;
3.° si propone di far impartire l'insegnamento catechistico ai fanciulli sia del popolo, sia della borghesia.

Ora, signor Direttore, La prego a voler pubblicare questa lettera per amore della verità e della giustizia.

Sicuro che mi contenterà la ringrazio anticipatamente.

TOMMASO MAGLIONE
dottore in legge, presidente delle conferenze di San Vincenzo dei Paoli.

E, per amore della verità e della giustizia, noi aggiungiamo un'osservazione sola: è proprio così, come l'egregio dottor Maglione ci scrive, è proprio colla diffusione della buona stampa e coll'insegnamento catechistico che i preti esplicano molta parte della loro azione politica.

TOBINO. — Conferenza Nofri. — Domenica, 5 corr., nel salone dell'Associazione generale degli operai il compagno deputato Nofri tenne agli operai torinatori ed agguistatori una conferenza sulla organizzazione operaia. Dopo aver ricordato la forte Lega metallurgica milanese, accennò alle cause principali che non permisero sin qui che gli operai metallurgici di Torino facessero quanto fecero i loro colleghi di Milano, mentre a Torino sarebbe forse più necessaria che a Milano una Lega forte.

A Torino non si è ancora potuto riuscire ad avere un'organizzazione forte e vitale in causa specialmente degli operai dipendenti dal Ministero della guerra, i quali sono quasi dei privilegiati in faccia ai loro colleghi degli stabilimenti privati; sono questi impiegati dello Stato, avendo un salario stabile che non può cambiare, una pensione ed altre agevolazioni per cui possono credere di non aver bisogno della solidarietà.

Dimostrò quanto sia sbagliato questo ragionamento, portando ad esempio gli impiegati stessi dello Stato cui il Governo vuole togliere il sussidio e diminuire la pensione. Verso gli operai governativi si farà peggio; e già si è incominciato. Infatti i nuovi assunti in servizio non sono già più messi in pianta, ma, tenuti quali avventizi, non hanno più stabilità di posizione, e debbono capire oramai che è cessato il privilegio di cui hanno sin qui goduto sui loro colleghi degli stabilimenti privati. Lo Stato ha incominciato col togliere le pensioni agli operai nuovi, non c'è da stupirsi se domani la toglierà anche ai vecchi; e siccome gli operai degli arsenali non formano un esercito agguerrito, il governo avrà facilmente ragione su di essi.

Parlò quindi della poca serietà della legge sulla Cassa nazionale per le pensioni agli operai, per la quale sarà molto se fra dieci anni verrà assicurata a centomila operai in Italia una pensione variante dalle 40 alle 400 lire all'anno.

Conchiuse, insistendo sulla necessità della organizzazione, dimostrando come all'organizzazione politica saltuaria e temporanea, sia necessario tenga dietro l'organizzazione economica.

Festa socialista. — Alla sera il compagno Nofri interveniva alla inaugurazione dei nuovi locali della sottosezione Po e Borgo Po, che da via Buviva trasportava la propria sede in via Torino. Oltre il Nofri, parlava i quivi applauditissimo il compagno Sambucco.

FIRENZE. — Contro il rincaro del pane. — La sera di sabato 28 agosto 1897, in una numerosa e importante adunanza tenuta alla